

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Jail of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA DIFESA CIVILE

La settimana scorsa il Presidente degli Stati Uniti si è recato al palazzo del Congresso per pronunciare alle due Camere riunite in assemblea unica un discorso importante di politica interna ed estera.

I più fra gli ascoltatori ed i lettori di quel discorso daranno importanza a quel che contiene di politico, di economico e di strategico. A chi scrive, il discorso presidenziale è parso degno di rilievo sopra tutto per due dettagli insoliti.

Il primo consiste nel fatto che sebbene il discorso di Kennedy sia durato tre quarti d'ora e copra un'intera pagina del "Times" di New York (26-V-1961) non vi si trova nominato nemmeno una volta il buon dio. Ciò non vuol certamente dire che Kennedy non sia un buon cattolico; v'è anzi motivo di temere che, appunto perchè cattolico, egli si astenga dal nominare il nome di dio invano, come raccomanda la sua chiesa . . . e come, al principio del secolo, raccomandava il suo predecessore Teodoro Roosevelt, protestante, opponendosi all'incisione di un atto di fede in dio sulle monete coniate e sulla valuta stampata, che riteneva una volgare profanazione. Vuol dire, in ogni caso, che rifiuta di fare eco al coro nauseabondo dei suoi più recenti predecessori i quali non solevano aprir bocca senza tirare in ballo il divino feticcio della tribù. E, francamente, è un sollievo.

Il secondo riguarda la cosiddetta "Difesa Civile", che consiste nel cercare e nell'adottare mezzi e maniere atte a preparare il pubblico statunitense all'eventualità di bombardamenti atomici e addestrarlo a mettersi in salvo o, se non altro, a metterlo in condizione di non suscitare tale panico, in caso di bombardamento aereo, da creare ostacoli insuperabili al rapido svolgimento delle manovre militari che si rendessero necessarie.

A questo problema, il presidente ha dedicato un lungo capitolo del suo discorso per spiegarne la necessità, l'urgenza, la vastità, dicendo che fa parte integrante della difesa nazionale, quindi entra nel novero delle funzioni specifiche del Dipartimento della Difesa, alle cui competenze è stato da lui assegnato, col proponimento di dotarlo in seguito degli opportuni stanziamenti finanziari e di preservare intatto il suo carattere di attività civile, cioè indipendente dai comandi militari.

Così è da prevedersi che le esercitazioni per la "difesa civile", che da un decennio a questa parte hanno suscitato tante resistenze e rimostranze nel paese, riceveranno dalla nuova amministrazione rinnovato impulso e più rigorosa sorveglianza.

Quel che sono state nel passato codeste esercitazioni può bene indicare quali potranno essere per il futuro.

Le moderne armi da guerra: armi nucleari, termonucleari, chimiche, biologiche ecc. sono state definite dagli scienziati che le hanno inventate e dagli strateghi che le hanno adottate, armi assolute, cioè armi che non ammettono difesa. Le irradiazioni derivanti dalle esplosioni termonucleari avvelenano l'atmosfera in maniera da distruggere ogni forma di vita; così le armi chimiche, e così le infezioni di microbi lanciati nelle sorgenti dell'acqua, nelle messi, sulle città e

sulle campagne. Contro queste armi non c'è che un rimedio: evitarne l'uso, e per evitarne l'uso bisogna evitare la guerra, cioè la preparazione alla guerra.

La cittadinanza sente tanto profondamente la logica di questo ragionamento che, pure partecipando passivamente alle esercitazioni annuali ordinate dall'ente nazionale per la Difesa Civile, lo fa senza convinzione, trovandole ridicole e soprattutto inutili, se non in quanto consentono alcuni minuti di sosta dall'usata fatica.

Da quando le esercitazioni sono incominciate, il numero dei protestatari è andato aumentando ogni anno. Mentre da principio a protestare erano pochi individui, generalmente pacifisti militanti, ora si contano a centinaia, anzi a migliaia. E' stato pubblicato infatti che a New York da 1.500 a 2.000 cittadini rifiutarono di andarsi a nascondere nei rifugi, al segnale di una ipotetica avanzata di aeroplani da bombardamento nemici in occasione delle ultime esercitazioni per la difesa civile, che ebbero luogo il 28 aprile u.s. E dimostrazioni consimili si sono svolte un po' dappertutto attraverso gli Stati Uniti, sebbene nessuno si sia finora interessato di stenderne una relazione anche soltanto approssimativa.

Le ragioni per cui tanti cittadini rifiutano di ubbidire ai regolamenti che fanno obbligo al pubblico di togliersi dalla circolazione al segnale annunciante, per mezzo di sirene, che sganci di bombe sono possibili ed imminenti, sono inerenti alla irresistibile capacità di distruzione che hanno le esplosioni atomiche. In primo luogo i posti indicati come rifugi, non sono nulla di simile. Non offrono a prima vista alcuna probabilità di riparo o di salvezza. Sono androni sprovvisti d'ogni cosa, anche le più necessarie ad un soggiorno di più che pochi minuti; sono corridoi o cantine con poca aria e meno luce che, in caso di vero

bombardamento, si trasformerebbero in tombe collettive, appunto perchè non offrono la benchè minima protezione ed espongono, anzi, a tutti i rischi dell'affollamento, della mancanza d'aria, d'acqua, di ventilazione. In secondo luogo, sembrano avere soltanto lo scopo di togliere la gente dalla strada onde impedirle di vedere quel che succede e per lasciare libera la via alle operazioni militari; e sotto questo aspetto costituiscono parte intima della preparazione materiale e spirituale alla guerra atomica considerata fine a se stessa, esclusa ogni considerazione per il benessere della popolazione. Coloro che partecipano alla protesta sono quindi persuasi di fare utile, necessaria opposizione alla preparazione di una guerra che espone una grandissima parte della popolazione alla distruzione, se non pure all'estinzione completa del genere umano.

Le crescenti proteste di larghi strati della popolazione contro le esercitazioni cosiddette della difesa civile generano a loro volta due correnti che complicano vieppiù la situazione dal punto di vista dei governanti accaniti a preparare le armi atomiche, con l'illusione di intimidire i possibili nemici.

Da un lato, le ragioni dei dimostranti sono così logiche che invece di addestrare la popolazione a correre ai ripari, le esercitazioni della difesa civile offrono agli anti-guerrieri l'opportunità di fare una suggestiva efficace propaganda contro il militarismo e contro gli armamenti. I cronisti ed i funzionari della polizia contano ormai a migliaia quei cittadini che vanno nella piazza del municipio per gridare la loro protesta; ma chi abbia avuto l'opportunità di guardarsi attorno, il 28 aprile u.s., al momento delle esercitazioni — che poi non durano che pochi minuti — sa benissimo che ci fu una infinità di gente che continuò a fare i fatti suoi nei parchi, nei giardini, nei cortili, senza darsi il minimo pensiero dei regolamenti e degli zelatori che dovrebbero farli osservare. E con tutto questo si registrarono nella città di New York appena una cinquantina di arrestati.

Dall'altro lato, gli arresti stessi diventano suggestivi dell'intolleranza militarista a cui servono e spronano, invece di scoraggiare, l'intensità e la vastità della protesta. In principio gli arrestati venivano condannati a pochi giorni di detenzione o a poche decine di dollari di multa. Adesso sono venuti fuori i giudici zelanti, i quali infliggono addirittura mesi di reclusione.

Il 9 maggio u.s. infatti, comparvero dinanzi ad un giudice municipale di New York, il magistrato Anthony E. Maglio della Corte degli Adolescenti, due studenti accusati appunto di contravvenzione ai regolamenti della Difesa Civile: il diciannovenne Allan G. Hoffman e la ventenne Elizabeth Just — entrambi studenti della New York University ed entrambi arrestati nella piazza del Municipio il 28 aprile — e furono trattati come malfattori dal giudice che condannò il primo a 60 giorni di detenzione e la seconda a 30 giorni. Naturalmente queste condanne, sproporzionate ai fatti, suscitavano indignazioni e proteste nella pubblica stampa, sì che la Just fu liberata dopo un paio di giorni e sottoposta a condizionale; Hoffman fu liberato dopo 18 giorni di detenzione sotto cento dollari di cauzione, pendente appello. Si noti che Allan Hoffman è il più giovane dei cinquantatré arrestati di quei giorni e il più severamente colpito dalla sentenza del giudice Maglio, contro la quale hanno presentato petizione



Illingworth © Pusch.

21 tra studenti e professori della N.Y.U. giudicandola troppo severa.

Degno di rilievo è il fatto che all'ostinato accanimento delle autorità fa eccezione il generoso sentimento del pubblico e particolarmente degli ambienti accademici. Nello stato del New Hampshire, per esempio, 16 delle 18 persone che rifiutarono di andarsi a nascondere nei rifugi inesistenti erano studenti della Università del New Hampshire, i quali furono condannati dal giudice di Durham a multe variabili da un minimo di \$25 a un massimo di \$50. Il governatore di quello stato aveva ordinato l'immediata espulsione dei condannati, ma il corpo accademico ed i sindaci dell'Università rifiutarono recisamente di eseguire quell'ordine e si limitarono ad impartire loro una reprimenda. ("Post", 17-V).

Ed è più che probabile che quando si scriveranno i bilanci di quella giornata si troveranno altri casi consimili.

Ma la protesta popolare contro le operazioni della Difesa Civile non è confinata ai gesti di quella minoranza, relativamente piccola, che è disposta ad affrontare i rischi materiali e morali di contravvenzioni aperte alla legge scritta mettendosi, per così dire, al di fuori della legalità. Più vasto assai è quel settore della popolazione che cerca di mantenere la propria protesta nel campo della legalità. Ne porta un esempio il numero del 13 maggio della rivista "The Nation", pubblicando un articolo della signora Mary M. Grooms intitolato "Rivolta contro i Rifugi" da cui togliamo in sintesi il seguente racconto.

In un sobborgo di Rochester, N. Y. — grosso centro industriale situato sulla riva meridionale del Lago Ontario — e precisamente nel Distretto scolastico di Greece Center, è in costruzione una nuova scuola del costo preventivato di \$5.960.000. Siccome questa somma deve essere presa a prestito mediante la vendita di obbligazioni, e siccome le autorità scolastiche hanno proposto di costruire nello stesso tempo un rifugio per la scolaresca ed il costo di tale rifugio ha dovuto essere preventivato a parte, a causa di certe opposizioni sorte contro di questo, la cittadinanza fu convocata un bel giorno a discutere la cosa in pubblica assemblea con le autorità proponenti.

La signora Grooms fu per l'occasione incaricata dall'associazione locale "The Independent Political Forum", composta di gente che si oppone alla costruzione del rifugio, di esporne le ragioni. Nel suo articolo la Grooms riassume tali ragioni dicendo, per sé per i suoi associati:

"Noi siamo arrivati alla conclusione che "i rifugi costituiscono una sicurezza falsa ed un pericolo effettivo per i nostri figli. I rifugi incoraggiano una psicologia di guerra, intensificano la corsa agli armamenti e promuovono l'idea che la guerra nucleare sia necessaria o inevitabile". La nostra relazione continuava poi dicendo che le idee della Difesa Civile sono sorpassate, dal momento che i

piani del rifugio erano fondati sulla convinzione che il punto più vicino dove potesse cadere una bomba atomica dovesse essere la frontiera di Niagara, sì che le irradiazioni avrebbero impiegato un'ora per arrivare a Rochester. Oggi, invece, sappiamo che l'alto stato di New York comprende un certo numero di rampe di lancio, sì che la nostra comunità è destinata ad essere una delle prime colpite. Secondo noi, dicevamo, la costruzione di rifugi condurrebbe soltanto alla produzione di bombe più grandi e più micidiali oppure all'impiego di armi biologiche e chimiche, nel quale caso l'apparato ventilatore del rifugio diventerebbe un immenso polverizzatore per la diffusione di sostanze chimiche letali che ucciderebbero i nostri figli. . . ."

L'articolo si diffonde a riportare le varie fasi della discussione e conclude citando i risultati del referendum a cui era stata convocata la cittadinanza. La quale approvò la spesa di \$5.960.000 per la costruzione dell'edificio scolastico, con 1.511 voti favorevoli contro 673 voti contrari; mentre la spesa preventivata di \$45.000 per la costruzione del rifugio veniva sconfitta con 1.457 voti contrari contro 698 voti favorevoli. Conclude la Grooms:

"Ad ogni buon conto, i genitori del sobborgo di Greece hanno tirato la linea alla corsa agli armamenti dicendo: "Non oltre! Voi non potete farci votare in favore della costruzione di tombe per i nostri figli".

E questo pare a noi un commento logico ed opportuno alle perorazioni bellicose del Presidente Kennedy.

ATTUALITÀ

I.

Venticinque avventizi portoricheni che l'Ufficio di collocamento dello stato di New York aveva mandato nello stato di Virginia, a Tasley sono ritornati dopo nove giorni riportando condizioni di lavoro deprecabili. Il più fortunato ha lavorato 31 ore in nove giorni a raccogliere fragole, guadagnando il salario netto di \$8.50. I due meno fortunati, dopo nove giorni di permanenza alla "farm" si sono trovati debitori verso il proprietario per la somma di \$1,50 a testa ("Post", 25-V). E, questo, nel paese della prosperità "democratica"!

II.

L'agitazione dei "Viaggiatori della Libertà" ha dato l'idea ai "nazisti americani" di Lincoln Rockwell di far parlare di sé.

Sono andati in numero di dieci a New Orleans in un autobus decorato di iscrizioni sensazionali per protestare contro il Civic Theatre di quella città che aveva in programma la film "Exodus" in cui è questione delle persecuzioni antisemitiche del nazismo durante la guerra. Sei dei nazisti col loro duce alla testa furono arrestati davanti al teatro sunnominato, mentre gli altri quattro tentavano di protestare contro una riunione di integrazionisti. Ma furono respinti e più tardi arrestati a loro volta dinanzi al Civic Theatre (A. P., 25-V).

Neanche i razzisti del South vogliono saperne della peste nazista!

III.

In un parco di Savannah, Georgia, giovani sportivi bianchi e negri sono venuti alle prese con pugni e coltelli perché i negri avevano tentato di giocare alla palla nel parco, un tempo riservato ai bianchi. Un giovane bianco è stato ferito leggermente con arma da taglio. Parecchi dei contendenti sono stati arrestati (A. P., 24-V).

A Benton Harbor, Michigan, essendosi sparsa la voce che due diciassetenni bianchi avevano battuto due giovani negri, un folto numero di circa 200 negri si era raccolto per vendicare le vittime, e stava per cozzare con un folto gruppo di scolari bianchi fattisi difensori degli aggressori, quando questi furono

no arrestati in un negozio dove s'erano rifugiati (A. P., 24-V).

A Cincinnati, Ohio, sono stati arrestati otto membri della National Association for the Advancement of Colored People e del C.O.R.E. (Congresso per l'Eguaglianza di Razza), perché avevano tentato di servirsi di una piscina riservata nel sobborgo di Newtown. Per la stessa ragione, altri dieci membri delle sunnominated organizzazioni erano stati arrestati la domenica e sei il sabato precedenti (U. P. I., 24-V).

Tanto Cincinnati che Benton Harbor sono lontani dal Meridione schiavista!!

IV.

In una città del Vermont puritano, l'amministrazione municipale, invece di allestire una scuola media pubblica per i suoi adolescenti, li mandava, dietro congruo pagamento, alla High School parrocchiale del luogo. Ma un bel giorno, qualcuno protestò presso i tribunali che quello costituiva un ritorno alla scuola confessionale alle spese dello stato, i tribunali del Vermont riconobbero giusta la protesta, ed altrettanto fece la Suprema Corte degli S. U. respingendo il ricorso delle autorità scolastiche in questione.

Ma i preti non si danno mai per vinti e troveranno certamente un pretesto per tornare alla carica. . . .

V.

Il 12 maggio u.s. tre bianchi furono sferzati a sangue a Talladega, Alabama, da razzisti del luogo che li accusavano di fraternizzare con negri. Otto bianchi sono stati arrestati quali autori del misfatto ("Times", 24-V).

Non meraviglia che avvengano fatti di questo genere; sorprende che si arrestino dei negrieri nell'Alabama!

VI.

Nel 1955 il Dottor Robert Lowenstein insegnava lingue in una High School di Newark, N. J. Denunciato all'Un-American Activities Committee, rifiutò di rendergli bassi servizi di spionaggio invocando il 5.º emendamento costituzionale che esonera il cittadino dall'obbligo di testimoniare contro se stesso.

Sospeso dall'insegnamento, ha ricevuto questa settimana la notizia che la Suprema Corte del New Jersey ha ordinato la sua riasunzione nella carica dalla quale era stato scacciato ("Post", 23-V).

Cò vuol dire che il tesoriere della città di Newark dovrà indennizzarlo dei salari ingiustamente perduti. Qualche cosa come \$50.000!!!

VII.

Il reverendo Guillermo Sardinas è un prete cubano che ha passato un anno e mezzo con i guerriglieri di Fidel Castro fra i monti della Sierra Maestra, dove ha raggiunto il grado di Maggiore dell'esercito cubano. Don Guglielmo è il solo prete cubano che vesta la divisa grigio-verde della Sierra, e forse anche il solo che approvi apertamente l'espulsione dei preti fascisti di Franco, perché, dice: "il primo dovere dei preti è di difendere la rivoluzione" ("Times", 13-V).

Domani o doman l'altro i gerarchi della Chiesa cattolica si serviranno del nome di Don Guglielmo Sardinas per dare da intendere che la rivoluzione del 1957-60 l'hanno fatta loro, ma pel momento preferiscono essere . . . dalla parte di Franco, della C.I.A. e della United Fruit Co.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI. - No. 22 Saturday, June 3, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



Bianco e nero

Uno dei segni più evidenti dell'infantilismo politico prevalente negli Stati Uniti è quello che riduce tutti i problemi internazionali ai minimi termini della mentalità bloccarda. Chi non è con noi è contro di noi; chi non è per la politica del blocco occidentale è per la politica del blocco sovietico, e così via di seguito. Sragionando a questa maniera, Castro e i suoi camerati della Sierra erano comunisti anche prima di arrivare all'Avana, e contro i comunisti tutto è lecito, anche l'operazione della Baia di Cochinos.

Ma non tutti ragionano come i bambini, i quali comprendono solo il bianco e il nero, il buono, e il cattivo, il bene e il male, e ciò che non è l'uno, è l'altro necessariamente. Tutti gridano che l'Isola di Cuba è caduta definitivamente nelle mani dei comunisti, ma lo spauracchio è stato talmente abusato che incomincia ad esservi chi non se ne lascia spaventare. Uno di questi è il governo del Brasile, il quale ha fatto sapere chiaramente che non considera l'attuale regime esistente in Cuba un regime comunista e in ogni modo non è disposto ad intervenire contro di esso, dal di fuori, e nemmeno a riconoscere il diritto di intervento da parte di altri.

Un dispaccio dell'11 maggio al "Times" di New York, diceva infatti che il presidente Janio Quadros aveva pubblicato a Brasilia una dichiarazione esplicita in materia. "Il principio di non intervento — diceva quella dichiarazione — si applica sempre nei confronti dell'adozione di un sistema rappresentativo di governo, sistema che il Brasile preferisce, raccomanda e pratica come il migliore per le Americhe".

La dichiarazione presidenziale continuava poi dicendo che il Brasile non riconoscerebbe mai un governo sorto in Cuba in conseguenza "di evidente intervento da parte di una potenza straniera"; e reiterava che l'intervento è intollerabile tanto se è militare che se è economico o ideologico; ed il Brasile "è contrario a qualunque intervento, diretto od indiretto, avente per scopo di imporre a Cuba una data forma di Governo".

Vuol questo dire che il nuovo presidente del Brasile ha simpatie politiche per Castro, pel suo regime o per il bolscevismo? Niente affatto. Vuol dire semplicemente che a Brasilia si intende che la dottrina Monroe deve cessare di essere un pretesto per autorizzare il governo di Washington a dettare la legge alle repubbliche dell'America Latina.

Questo è certamente il sentimento di una gran parte delle popolazioni latino-americane, le quali non hanno certamente simpatia per le dittature di tipo militare o bolscevico, ma hanno della democrazia statunitense troppa esperienza per fidarsene.

Vi sono senza dubbio nel Sud-America governanti e prelati ansiosi di vedere le forze armate degli Stati Uniti sbarcare in Cuba per "rimettervi l'ordine" della United Fruit Co. La dichiarazione di Quadros era stata appena pubblicata, infatti, che il cardinale-arcivescovo di Rio de Janeiro, prendeva la parola per condannare i "pericolosi giochi di parole", gli "stratagemmi diplomatici" e le "evasioni" del governo di Quadros. Ma l'ora del clero cattolico, ancora meridiana in Italia e in Spagna, volge al tramonto nell'America Latina che ne conosce per lunga dolorosa esperienza il veleno e la perfidia.

Un dispaccio da Monrovia (Liberia) riporta le dichiarazioni di un capo nazionalista di Angola, Holden Roberto, il quale afferma che i soldati portoghesi di Salazar hanno trucidato 25.000 africani di Angola nel corso degli ultimi due mesi e distrutto coi bombardamenti aerei 25 villaggi ("Times", 19-V-1961).

Salazar, come ognuno sa, è un "gentiluomo cristiano" come... Franco!

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

SUGLI AVVENIMENTI CUBANI

Il 17 aprile u.s. il mondo fu scosso dalla notizia diffusa dalla radio cubana, che l'annunciata invasione anticastrista era incominciata in vari punti della "perla delle Antille". Si parlava di sbarchi su grande scala, d'impiego di paracadutisti e di vari tipi di armi pesanti e medie. Ma, dopo tre giorni, il primo ministro Fidel Castro e il capo della coalizione d'opposizione in esilio, il Sig. Miro Cardona, annunciavano lo strepitoso fallimento dell'invasione, e il mondo si ingolfava in pieno in una polemica di aspetti drammatici.

"Tierra y Libertad", senza pretendere di essere il portavoce di tutti i gruppi di affinità anarchica, ritiene necessario fissare la sua posizione rispetto agli avvenimenti che si sono svolti nella dolce terra di Marti, tanto simpatica a tutti.

Quando cadde la dittatura di Batista, gli anarchici salutarono con gioia e con entusiasmo la rivoluzione cubana; gioia ed entusiasmo che durarono, ad onta della ripugnanza che la Chiesa ci ispira, anche quando Castro, la figura più in vista della rivoluzione, la teneva per alleata a questo movimento, perchè credevamo che questo rappresentasse un certo rispetto per i sentimenti popolari, pur non essendo un segno di estremismo rivoluzionario.

Col passar del tempo, quando i comunisti incominciarono ad impossessarsi della rivoluzione cubana, che non avevano fatta, e ad esercitare su di essa la propria dittatura, ne fummo indignati e addolorati nello stesso tempo. Indignati perchè lo sforzo eroico di tutto un popolo veniva canalizzato in una speculazione a tutto beneficio di un partito tirannico; addolorati perchè vedevamo andare a male una rivoluzione che avrebbe potuto essere di guida a tutti i popoli d'America.

Da allora in poi la rivoluzione cubana è stata un complesso sconcertante di atteggiamenti, poichè mentre si realizzavano cambiamenti economici di carattere sociale, di cui beneficiavano sensibilmente gli strati umani più poveri del paese, si adottava una posizione politica di aperto totalitarismo a beneficio del partito comunista. Di qui i sentimenti contrastanti e complessi che cotesta rivoluzione ha suscitato nel mondo, giacchè, a fianco del contrasto suaccennato, sorgeva contemporaneamente un'attitudine valorosa ed eroica di fronte al colonialismo imperialista yankee e di abbandono assoluto agli interessi del comunismo bolscevico.

Vi furono momenti in cui tutta l'America Latina si sentiva immedesimata negli atteggiamenti di franca ribellione assunti dalla rivoluzione castrista contro il secolare dominio del gangsterismo nord-americano. Questo violento e giustificato risentimento che tutta l'America sente verso il vicino del Nord aveva trovato nell'azione cubana un simbolo di protesta, al quale si univa un fervoroso entusiasmo.

Nello stesso tempo, tuttavia, tutta quanta l'America ha sentito anche un profondo senso di ripugnanza per cotesto bolscevismo tirannico che tenta ovunque di imporsi; per tal modo che la rivoluzione che avrebbe potuto essere avanguardia di tutta quanta l'America, si va convertendo in una frode colossale ai danni dei più profondi sentimenti dei popoli americani.

Noi che partecipiamo alla redazione di "Tierra y Libertad" — anarchici e rivoluzionari — non possiamo, per nessun conto, essere contro la rivoluzione fatta dal popolo cubano. E non possiamo esserlo oggi più che mai, quando gli interessi più foschi della reazione capitalista minacciano di schiacciare cotesta rivoluzione, giacchè l'intervento nord-americano non ha l'obiettivo di canalizzare la rivoluzione per sentieri meno dittatoriali di quelli che sta imponendole il totalitarismo comunista, bensì ha lo scopo di schiacciare completamente la rivoluzione, per instaurare al potere in Cuba le caste più putride e tradizionaliste della politica reazionaria, vendute agli interessi statunitensi.

Nello stesso tempo, non vogliamo e non

possiamo difendere la tendenza dittatoriale e tirannica che il partito comunista sta imprimendo a cotesto movimento rivoluzionario, che già fu speranza e ora va trasformandosi in delusione. Noi, anarchici di "Tierra y Libertad" siamo col popolo cubano e con la sua rivoluzione, e per essere sinceramente dalla parte della sua difesa dobbiamo essere contro tutti quelli che cercano di schiacciarla con la forza delle armi dal di fuori, come contro quelli che la stanno sfigurando, mistificando ed incanagliando dal di dentro. E ci duole profondamente che l'eroico popolo cubano si stia dissanguando per la difesa di interessi che non sono i suoi, poichè non sono gli interessi del popolo cubano bensì del capitalismo yankee, quelli che difendono gli invasori che furono sconfitti in questi giorni; come non sono gli interessi cubani, bensì gli interessi del bolscevismo russo, quelli che valorosamente difende il regime di Castro.

Possibile che il popolo cubano non possa trovare il vero cammino della sua liberazione economica e della sua libertà politico-sociale?

Ma forse, anche per Cuba, il duro cammino luminoso segnato per la terra ibero-americana sarebbe una integrazione di tutte le comunità che la popolano, in un insieme unico comprendente tutti gli aspetti culturali ed economici, per difendersi dagli appetiti imperialisti delle grandi potenze che speculano sul sottosviluppo industriale di questa parte del mondo, che è chiamata a grandi imprese dal suo stesso immenso sviluppo democratico e dalle immani ricchezze contenute nei suoi vasti orizzonti. Non vi sarebbero allora problemi, come quello di Cuba, di paesi ridotti a servire da pedine al maggior offerente, nel campo ardente della guerra fredda.

E ciò è nei nostri voti.

"Tierra y Libertad"

(Giugno 1961)

FANTINA

Il nostro contributo alla commemorazione del Centenario.

Il Centenario dell'unità d'Italia viene commemorato — a dir la verità — con entusiasmo molto relativo. E ciò è più che naturale, quando si vede esaltati e festeggiati, stretti tutti in ibrido abbraccio, Vittorio Emanuele e Mazzini, Cavour e Garibaldi, ... la "Compagnia di Gesù" e la "Giovanne Italia", ... il Vaticano e la Massoneria.

Ben si comprende come certi tasti nessuno voglia toccarli. E ve ne sono — nella storia dell'unità d'Italia — tasti che stridono. Si riferiscono ad episodi vergognosi e tragici.

Si parla ben poco, infatti, delle condanne a morte di Garibaldi e di Mazzini, di Aspromonte, di Mentana.

V'è poi un episodio — nel dramma di Aspromonte — del quale si tace completamente. Non se ne trova traccia nei libri delle scuole, nessun insegnante di storia mai vi accenna, e sono ben rari gli storici che ne parlano nei loro trattati.

E' l'episodio di Fantina.

Giuseppe Garibaldi aveva chiamato a raccolta ancora una volta i suoi volontari al grido questa volta — di "O Roma o morte".

Le truppe garibaldine, già concentrate nelle vicinanze di Palermo, avevano raggiunto Catania e di là erano sbarcate a Melito, in Calabria.

Il colonnello Pallavicino aveva avuto l'ordine dal generale Cialdini di attaccarle e distruggerle. L'attacco fu sferrato la mattina del 29 agosto 1862, sulle pendici di Aspromonte, e lo stesso Garibaldi, gravemente ferito ad un piede, venne preso prigioniero.

Le truppe regie — numerosi battaglioni di fanteria e di bersaglieri — avevano iniziato un implacabile inseguimento per catturare i fuggiaschi, ed una colonna di volontari — di cui faceva parte Amilcare Cipriani — aveva preso la fuga attraverso le mon-

tagne per porsi in salvo. Avevano ripassato lo stretto di Messina ed erano giunti nelle vicinanze di *Fantina*, piccolo borgo non lontano da Novara di Sicilia, sul fiume Nisi.

Era il 2 settembre e annottava, per cui, racconta lo stesso Cipriani, i fuggiaschi si erano sparsi — in squadriglie — sulla china delle montagne e sul letto del fiume, in attesa di recarsi a Novara Sicula per deporre le armi nelle mani del sindaco e poi sbandarsi.

Il maggiore De Villata, che inseguiva i fuggiaschi, riuscì a sorprendere una squadriglia di sette e a farli prigionieri.

Ecco i loro nomi:

Costantino Bianchi, da Graffignana (Lodi) di 28 anni; *Giovanni Botteri*, da Parma, di anni 21; *Ernesto Pensieri*, da Pavia, di 23 anni; *Carniglio Cerutti*, veneto, di 22 anni; *Giovanni Balestra*, da Roma, di 21 anni; *Della Monca*, romano, di 21 anni; *Ulisse Grazioli*, di 25 anni (borghese).

L'interrogatorio dei prigionieri fu fatto personalmente dal maggiore De Villata, il quale ordinò che tutti fossero passati per le armi.

Allineati di fronte ai fucili — ha narrato Cipriani — quei giovani affrontarono la morte con grande coraggio, gridando: "O Roma, o morte!".

La loro colpa era quella di aver voluto l'unità d'Italia e, in qualità di disertori dall'esercito regolare, non trovarono pietà, come non la trovò il giovane Grazioli che pur non era un disertore.

Cipriani, dall'alto del colle sul quale si trovava, udì la scarica sorda e gridò, commosso, ai compagni: — Li hanno uccisi!

Il feroce massacro era stato compiuto sul greto del fiume Nisi.

Il maggiore De Villata, come premio, ebbe la promozione a colonnello. . . .

Della strage di *Fantina* non si parla, oggi nelle commemorazioni del Centenario. Suonerebbe certamente stonato — fra gli inni delle giuliebbiose rievocazioni — il rombo cupo della scarica che abbattè nel nome di re Vittorio e per ordine dei suoi ministri e dei suoi generali, sette giovani animosi accorsi a combattere per l'unità d'Italia.

Ai fucilati di *Fantina* rivolgiò noi, oggi, il nostro memore saluto, mentre tanti onori vengono tributati — dall'Italia ufficiale — ai loro massacratori.

Italo Garinei
(da "Seme Anarchico")

ER PRIMO MAGGIO E LI SPAGHETTI

(Dialecto Romano)

I.

*Ched'è er primo Maggio? E' un tavolino
indove stanno sopra preparate
du bottijje de vino siggillate
e quattro fiori rossi ner cestino:
eppoi Carluccio Checco e sora Nina
affaccennata drento a la cucina.*

II.

*Carluccio senza tanti complimenti
incominciò a cantà l'inno de Gori:
"Vieni o maggio t'aspettan le genti
ti salutano i liberi cuori".
Ma vidde li spaghetti! E la parola
je rimase incastrata ne' la gola. . . .*

III.

*Ma seguita a cantà — Dissi — Che fai?
Tralasci un inno d'oro e nun ritretti
che solo per un piatto de spaghetti
tu fai un'offesa a Gori, e tu lo sai! . . .
Nun senti le parole de quer canto
che fanno bene, tanto, tanto, tanto! . . .*

IV.

*Ma come nun capisci — Disse lui: —
Che ar monno la saggezza più corretta
la controlla lo stommico? Per cui! . . .
E riprese de botto la forchetta. . . .
Carluccio ama magnà beve e sente
Attraverso la panza solamente.*

Gigi Mogliani

Corrispondenze

Come sapete, la proposta di Castro, di rimandare i 1.241 prigionieri fatti alla Baia de Cochinos negli Stati Uniti in cambio di 500 trattrici o motolivellatori, ha sollevato un putiferio indiolato. Si direbbe che i nostri superpatrioti siano rimasti sorpresi e delusi che Castro non li abbia fatti trucidare in massa all'usanza di Hitler, o di Stalin, o di Franco, o di Salazar.

Difficile è sapere se la proposta di Castro sia stata fatta con ironia o con serietà. La versione data dalla rivista "Time" ha un certo sapore di plausibilità. Parlando ad un'assemblea di contadini, Castro avrebbe ricordato uno scambio di soldati napoleonici con maiali, in Spagna, ed avrebbe detto: "Noi siamo un po' più civili. Li scambieremo (i prigionieri sbarcati alla baia de Cochinos dagli U.S.A.) con 500 tractors or bulldozers. In caso diverso essi dovranno lavorare duramente a scavare trincee ed a costruire fortificazioni" (26-V).

Sia come sia, la proposta è stata presa sul serio negli Stati Uniti. Nel corso della settimana scorsa è stata annunciata la formazione di un comitato presieduto da Eleanor Roosevelt, Walter Reuther (capo dell'unione dei lavoratori dell'automobile) e da Milton Eisenhower (fratello del Generale ex-presidente) per la raccolta, mediante sottoscrizione pubblica, dei fondi necessari, che si dice ammontino a \$15.000.000. Il Presidente Kennedy ha formalmente dichiarato che il governo non può ufficialmente interessarsi della cosa, ma non ha nessuna intenzione di ostacolare i privati cittadini che vogliono fare opera umanitaria venendo in aiuto dei prigionieri di Castro, che le somme sottoscritte saranno — come tutte le somme destinate ad opere di beneficenza — esenti da tasse e che le necessarie autorizzazioni saranno date per l'esportazione delle trattrici — o dei motolivellatori — in questione.

Il governo cubano, dal canto suo, ha dimostrato finora di avere tutta l'intenzione di mantenersi fedele alla promessa fatta e durante la settimana ha mandato negli Stati Uniti una commissione composta di dieci, dei mille e più prigionieri della Baia de Cochinos, per presentare le condizioni dello scambio formulate dal governo di Castro e ricevere le controproposte del Comitato statunitense per le "trattrici della libertà". La commissione dei dieci è stata ricevuta bene, a Miami, è stata trasportata a Washington, dove ha conferito con le persone designate per le trattative, ed è tornata a Cuba nel tempo prestabilito. Il resto rimane a vedersi.

Secondo chi scrive queste righe, l'idea di rimandare in America i prigionieri del 17 aprile è sotto ogni aspetto commendevole ed ha, apparentemente, un aspetto di generosità di cui certi critici nostrani sarebbero incapaci. V'è senza dubbio del mercantilismo nel fatto di esigere un compenso in denaro — o in trattrici — per liberarli, ma fra governanti questi sono affari abituali. Il governo di Cuba afferma, inoltre, che il tentativo d'invasione del 17 aprile gli ha recato qualche disturbo, e i disturbi, fra governanti, si indennizzano.

Ma gli estremisti dell'anticastrismo trovano disonorevole, non solo la proposta di Castro, bensì anche l'accettarla. Stigmatizzano quella proposta come un ricatto paragonabile a quello di Eichman, che proponeva agli Alleati durante la guerra, lo scambio di un milione di ebrei con una decina di migliaia di autocarri, senza riflettere che i prigionieri cubani non erano cittadini innocenti rastrellati dalla polizia di Castro nelle loro abitazioni di Avana, di Cienfuegos, o di Santiago, bensì invasori armati da un governo estero e sbarcati sulla costa di Cuba, in pieno assetto di guerra, per farne la conquista. Batista, sostenuto fino all'ultimo dai jingoisti statunitensi, soleva far assassinare i suoi prigionieri; e così Franco, grande alleato!

Ma non v'è bisogno di ricorrere alla storia per intravedere più che un filo di sadismo nel disappunto degli arrabbiati, che non esiterebbero probabilmente a sacrificare la vita di tutti quanti quei prigionieri pur di trovarsi

nella condizione di poterne sbandierare il martirio.

Il "Christian Science Monitor" che è un giornale conservatore, religioso e bostoniano, enumerava l'altro giorno nella sua pagina editoriale le ragioni che squalificano gli arrabbiati, scrivendo fra l'altro:

"1. — Si asserisce che gli Stati Uniti "faranno ridere il mondo intero", acconsentendo ad un simile scambio. Tutto quel che si sa, dimostra proprio il contrario. Stando a quel che se ne dice all'estero, il motivo umanitario della raccolta dei fondi per le trattrici, ha riscosso approvazioni e simpatie, in modo particolare nell'America Latina". (In ben undici paesi dell'America Latina, infatti, si stanno già raccogliendo fondi per l'acquisto delle "trattrici della libertà").

"2. — Si ripete che accettare il proposto scambio è come cedere ad un ricatto. Ma questo termine non è appropriato dal momento che lo scambio fu proposto spontaneamente e volontariamente. Persino il termine riscatto, per quanto meno inesatto, risulta improprio. . . . Tutt'al più Castro potrebbe essere accusato di estorsione. . . ."

"3. — C'è poi l'argomento che non si dovrebbero esentare dalle tasse le somme sottoscritte per l'acquisto delle trattrici. . . . Ma una nazione che permette alle società operanti all'estero di non pagare tasse sulle somme impiegate a subornare governanti stranieri, sembrerebbe alquanto inconsistente se negasse ai suoi cittadini l'esonero dalle tasse per le somme spese per salvare esseri umani" (25-V-1961).

Domandare consistenza, o logica, o senso comune a coloro che sono accecati dall'odio o dall'interesse o dal fanatismo, è tempo perso.

Offrendo ai complici statunitensi di quegli invasori mancati l'opportunità di abbreviare la loro prigionia ed i disagi a questa inerenti, il governo provvisorio ha fatto un gesto di cui dovrebbero essergli grati, se per quegli alleati ebbero qualche rispetto e non li tenero in conto di semplici sicari o truppe mercenarie.

T. Veri

L'acqua lustrale

Nei riti pagani si usava aspergere d'acqua le vittime ché sarebbero poi state sacrificate sull'ara del dio. Il nome è rimasto nella Chiesa cristiano-cattolica, intendendosi qui per acqua lustrale l'acqua benedetta, usata a vari usi: vuoi, il battesimo, vuoi nelle pile alla entrata delle chiese, vuoi per benedire ora i morti, ora le folle, ora, se del caso, gli animali.

Questa acqua lustrale ha affogato fin dal suo nascere quel movimento verso la pace che i primi cristiani, precursori degli obiettori di coscienza, erano in atto di portare a buon fine.

Quando l'imperatore Costantino, pontefice massimo della Chiesa pagana, emise il ben noto editto di Milano del 315 per la pace religiosa fra i diversi credi di allora, soprattutto pagani, ariani, cristiani ortodossi, egli era già sulle spine per l'avvenire delle sue legioni.

Le legioni erano la forza dell'impero; esse tutto potevano nelle mani e sotto gli ordini dei loro capi. E soprattutto imporre la pace . . . romana. Scrive Tacito: ". . . auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium atque ubi solitudinem faciunt pacem appellant". Traduco: rapinare, trucidare, con falsi pretesti impadronirsi del potere, e là dove fanno il deserto, quello chiamano pace.

Ora era avvenuto che tanto gli ariani, quanto i cristiani ortodossi, avevano fatta ampia messe di proseliti fra i legionari, e questi, pervasi dallo spirito dei vangeli, di una parte almeno di essi, avevano cominciato a sentirsi fratelli e avevano cominciato a rifiutarsi di . . . uccidersi fra loro. L'impero romano, formato di ben differenti provincie, aveva bisogno di imporre con la forza ovunque la sua volontà, anche là dove vi erano dei cristiani, con legionari molte volte cristiani essi pure!

Di lì incidenti, talvolta anche gravi, di ribellione, di disobbedienza; e poichè il nuovo dio aumentava i suoi fedeli, l'impero avrebbe

be finito di perdere quella forza della spada che era stata la sua caratteristica.

Che fare? Come conciliare lo spirito del vangelo con la necessità dell'imperium? E Costantino indisse un concilio ecumenico a Nicea, (325) convocandovi i 318 vescovi allora esistenti, che avrebbero dovuto intervenire di persona o farsi rappresentare, come fece appunto il vescovo di Roma, Silvestro, al quale poi la Chiesa attribuì il concilio stesso, per tirare acqua al suo mulino.

E lì Costantino, che aperse il concilio impugnando la spada, la croce non era ancora entrata come emblema ufficiale, si destreggiò fino a conciliare capra e cavoli: il nascente cristianesimo e il traballante impero.

Come? Ma appunto con l'acqua lustrale!

Da che fu a Nicea che questi rappresentanti delle masse dei convertiti, in cambio di onori, privilegi e della superiorità concessa loro sul paganesimo, stabilirono che ovunque le armi fossero state benedette con l'acqua lustrale, i cristiani che le portavano avrebbero dovuto senza altro obbedire ai loro capi e uccidere, se del caso, contro lo spirito del Vangelo, i loro avversari, fossero stati questi pure egualmente cristiani. E gli obiettori di coscienza . . . cristiani ritornarono all'uso antico.

Di lì, fino alla attuale guardia svizzera in Vaticano, i papi ebbero buon gioco per accettare, stimolare, promuovere ben sovente guerre in catena fra quegli europei che il cristianesimo avrebbe dovuto salvare dalla violenza, iniziando una nuova era di pace.

E poichè la lotta fra i vari esponenti del potere civile finiva sempre col giovare al terzo che stava a guardare, così, ponendo un principe cristiano contro l'altro e destreggiandosi con alleanze, ora con l'uno ora con l'altro, scomunicando questo, opponendosi alla assunzione al potere dell'altro, senza scrupoli, senza carità, in opposizione al meglio che la nuova dottrina, in gran parte discesa dai pacifisti esseni, proclamava, il papato costrusse, difese, ora ampliò, ora ricuperò il suo potere temporale, ridendosi del potere spirituale che poi ogni tanto sortiva fuori dal rotto della cuffia a dar fumo negli occhi ai più semplici.

Questo è il trionfo dell'acqua lustrale a Nicea.

Che importava ai Papi della legge Mosaica dettata dal dio: "tu non ucciderai"? Gli ebrei vi erano passati sopra facendo distinzione fra correligionari e adoratori di altri dei; i cristiani andarono più in là e con un pò di acqua benedetta mandarono il prossimo all'altro mondo allegramente. Allora al posto delle aquile romane fu posta la croce e per il resto si continuò come prima, peggio di prima.

Così nella guerra 1915-18, mentre Padre Semeria andava di reparto in reparto a stimolare le truppe a uccidere gli austriaci nel nome di Cristo, altri zelatori, sacerdoti austriaci, pure cristiani, con lo stesso rito, le stesse preghiere, lo stesso credo, andavano di reparto in reparto a incitare i soldati dell'impero austro-ungarico a uccidere quanti più italiani possibile, nel nome dello stesso Cristo.

E padre Borello guidava le squadriglie italiane verso i giacimenti d'oro dell'Etiopia (cristiani gli stessi etiopici) spedizione finita col massacro di tutti gli equipaggi, l'ingenuo Antonio Locatelli, medaglia d'oro e compagno d'armi alla Serenissima, ivi compreso.

I capellani militari, col loro vescovo castrense, (castrum, accampamento militare romano) sono lì sotto tutti i climi e tutte le diverse insegne a rincorare gli eroi alla carneficina. Un bel fatto!

Le religioni si susseguono, si intrecciano, portando sovente lo stesso nome. Il cristianesimo di oggi non è il cristianesimo dei primi due secoli, e dal giorno nel quale la Terra si prese il ghiribizzo di andarsene attorno al sole, che prima la serviva di barba e capelli, quel nuovo cristianesimo non fu più l'antico della scolastica. Oggi con l'evoluzione e gran parte del cristianesimo che si accontenta, per forza, di un dio creatore di una prima cellula, non più dell'uomo, si tratta di un'altra religione, di un altro cristianesimo.

Quella che resta pressochè costante è la zavorra dell'umanità, la parte incolta, cre-

INTERNAZIONALISMO

Dalla seconda guerra mondiale in poi si parla molto degli Stati Uniti d'Europa, di federazioni continentali e persino di un governo unico per tutta l'umanità. Alcune organizzazioni cercano, mediante congressi internazionali, di chiarificare l'oscura verbosità dei bene intenzionati, e di attivare, nel senso di livellare, seppure gradualmente, le numerose frontiere che dividono gli stati, le nazioni, le classi, i blocchi politici ed economici, i partiti e i trust, che si fanno la concorrenza per il dominio del globo terraqueo.

Ad onta di tutto, la legge che veramente domina nel nostro pianeta è quella dell'unità. Ma, disgraziatamente, invece di essere riconosciuta obiettivamente, alla stregua di qualunque altra legge biologica, questa viene falsificata dai partigiani delle diverse ideologie, sotto l'impulso del totalitarismo che annienta la libertà individuale col pretesto casuistico degli "interessi collettivi".

L'internazionalismo costituisce una tappa verso l'anazionalismo, verso la positiva solidarietà dei popoli che saranno un giorno liberi — vale a dire che si saranno liberati da se stessi — dalle armature opprimenti dell'egoismo nazionale e politico. Se coloro che si credono internazionalisti, veramente pretendono di realizzare una federazione dei popoli liberi — prima sul piano continentale e poi sul piano mondiale — dovrebbero dare una prova della loro buona fede incominciando con l'internazionalizzare di fatto qualche cosa del proprio paese.

E incomincino con l'internazionalizzare la capitale del loro stesso paese. Tutte le capitali, infatti, dovrebbero essere dichiarate centri vitali del genere umano, domini "extra-territoriali" dove fossero praticamente abolite le restrizioni nazionali, doganali, politiche, economiche, religiose, ecc. Tutte le capitali del mondo devono essere sopra ed extra-nazionali, solidali fra di loro, al pari dei gangli di un sistema nervoso, nella cooperazione planetaria di tutti i popoli. Sia ciascuna capitale, nello stesso tempo, l'espressione delle buone qualità e delle virtù creatrici del popolo rispettivo, e beneficiaria (mercé l'ineluttabile fenomeno di osmosi e di endosmosi culturale, tecnica, artistica e spirituale) dei valori più elevati delle altre capitali, di tutti i continenti. Di fatto questo fenomeno si manifesta già oggi, ad onta delle barriere e delle proibizioni perfide o ciniche di coloro che governano il paese e la sua capitale.

E' arrivata l'ora di una collaborazione fra i popoli, al disopra dei limiti e malgrado il controllo di quei padroni abusivi che si credono destinati a concedere la pace e il pane quotidiano. Oggigiorno, nessuno ha assicurato nè il pane, né la pace, se li aspettano dalla generosità dei "conduttori" che si insediano nel governo per mezzo del terrore delle forze armate e dell'intolleranza assolutista.

Vi sono alcune città e piccole zone internazionalizzate. Non è qui il caso di farne il nome. Esse non rappresentano che l'"accordo" temporaneo di alcune potenze politiche o militari, in merito a basi strategiche o commerciali, che non differiscono molto, (come dice Goethe in Faust: guerra, commerci e pirateria sono indistinguibili tra di loro). Questi punti "internazionali" del globo terrestre sono piuttosto focolari latenti di conflitti fra gli interessi, più o meno confessati, di certi stati, imperialisti gli uni, sciovinisti gli altri.

La vera internazionalizzazione del mondo potrebbe iniziarsi con la dichiarazione delle capitali di tutti gli stati quali centri attivi

dula, incapace di assumere una responsabilità in proprio, claudicante, alla ricerca di un puntello. E se nel volgere dei secoli questa zavorra si è lievemente migliorata, dieci volte tanto è migliorata l'arte, l'astuzia, i mezzi economici a disposizione dei profittatori.

Un uomo è stato oggi nei cieli; il vecchio "padre nostro che sei nei cieli" sta diventando un punto di domanda: si tratta di Jehova o di Gagarin padre egli pure?!

D. Pastorello

12-4-961

del processo unificatore pacifico dei popoli, costituenti — come dimostrano i sociologi ed i biologi disinteressati — un "organismo dell'umanità" nello spazio e nel tempo. In questo senso dovrebbero unirsi tutti i movimenti internazionali, federalisti, paciferi ed umanitaristi. Le capitali possono diventare i primi organi attivi di questo organismo mondiale che esiste, malgrado tutti i tiranni nazionali, malgrado i carnefici dei popoli e lo sfruttamento dei lavoratori, sia manuali che intellettuali.

Parigi, Londra, Roma, Berlino. . . . Washington, Buenos Aires, Messico. . . . Mosca, Tokio, Pekino, Delhi. . . . Non solo le grandi metropoli, ma anche le capitali minori: Stoccolma, Bucarest, Montevideo. . . . Ginevra, Atene, Madrid. . . . Cairo, Gerusalemme, Pretoria, Canberra. . . . Ciascuna con tutti i suoi valori permanenti, tutte col loro passato col quale contribuirono allo sviluppo della cultura umana; ciascuna con le sue energie anelanti alle creazioni nuove ed alle nuove liberazioni; ciascuna col suo avvenire luminoso di cooperazione e di affratellamento dovrebbero dichiararsi unite nella Federazione Universale dei Popoli, spezzando così le catene, ereditate di generazione in generazione, dell'assolutismo politico-militare e dell'oscurantismo teocratico e plutocratico.

Solo in questa maniera sarà la pace sulla terra assicurata; e il pane non sarà più ossessione quotidiana per milioni e milioni di innocenti e di oppressi, bensì il dono naturale del lavoro giocondo e creatore. La Capitale della Terra — di questo pianeta che allo sguardo di un osservatore sopraterreno, appare divisa da una infinità di frontiere statali, quasi fosse una sinistra fortezza dalle porte ferrate, dalle finestre a grate e dai cortili angusti, entro cui languono, come animali selvaggi chiusi in gabbia, i greggi famelici e torturati dei popoli — la Capitale del mondo non sarà nessuna delle capitali odierne. Sarà invece la sintesi, il prodotto magnifico di tutte quante le metropoli. E si eleverà, mercé l'opera di generazioni guarite dai nostri odii e dei nostri pregiudizi, fino ad essere un luogo supernazionale, dove nessuna autorità locale oserà imporre i propri orgogli e meno ancora la crudeltà delle sue ambizioni politiche; tutti gli idiomi si fonderanno nel linguaggio della Speranza comune, perchè tutti i popoli riconosceranno il parentado primordiale sotto il cielo stellato del medesimo destino naturale. E questo destino biocosmico sarà più indulgente, più giusto e più libero di quanto non sia il destino artificiale, mostruoso, che subiscono gli uomini d'oggi a causa della loro ignoranza e della loro mancanza di coraggio.

Ben possono sorridere gli scettici. Quelli che si credono pratici possono scrollare le spalle. Gli idolatri della violenza possono mostrare i denti ed impugnare le automatiche armi mortali. Noi sappiamo che il Gran Giorno si approssima col passare di ogni giorno di dolore e di ammaestramento. Sappiamo che il sogno crea la realtà. Che l'"utopia" è l'opera dell'uomo valente che ha fiducia nella propria volontà. E non dimentichiamo che anch'essi, i malfattori e gli assassini dei popoli d'oggi, anelanti a diventare i padroni del mondo, sono — anch'essi — trascinati dalle grandi correnti della vita, come strumenti ciechi dell'emancipazione di domani.

Eugen Relgis



Le idee individualiste

DI BENJAMIN R. TUCKER
(1854 - 1939)

Tucker fu un anarchico audace, un filosofo e un avversario irriducibile dello Stato. Non essendo riuscito a trovare né ordine, né fondamento nella società attuale; rendendosi conto di quanto il destino dell'uomo fosse iniquo, intollerabile e schiacciante, e sentendo montare verso di lui le grida del dolore umano, si getta a corpo morto nella mischia dei conflitti e dei problemi sociali. Comprende che i principi di questo mondo non sono la ragione, ma piuttosto la ragione obbligata a transigere con l'arbitrio, derivato dalla violenza e sempre giustificato contro un passato. Un mondo, insomma, completamente assurdo e irragionevole.

Contrariamente a Stephen T. Byington, comunista, Tucker non attribuisce i nostri mali e la nostra indigenza — in un regime di salariato e di proprietà privata — alla mentalità difettosa degli uomini. Ma mentre Mackay afferma che la libertà anarchica è priva di ogni violenza aggressiva e di qualsiasi forma di costrizione, Tucker sostiene invece che un'azione violenta è sempre legittima contro un aggressore, qualunque questo sia. Non per questo è un sostenitore dell'impiego metodico della violenza: secondo lui si dovrebbe arrivare a fare uso di questa, solo dopo avere cercato di evitarla con tutti i mezzi pacifici a nostra disposizione.

Liberatosi delle menzogne degli idoli e dei falsi valori, si consacra intieramente alla missione di risvegliare la coscienza umana per renderla solidale con quanto denuncia e con quanto crede. La sua parola, giusta e misurata, è il modello stesso del suo pensiero sincero e generoso, e il suo diuturno lavoro, è lavoro di demolizione contro l'avversario ostinato dell'universo. L'anarchico, scrive, non domanda la libertà come un bene che gli è stato tolto, bensì come un bene che gli si impedisce di conquistare. Se vi è chi della libertà ne fa un dogma, gli anarchici ne fanno una fine. Per i primi l'uomo nasce libero ed è la società che lo rende schiavo, per i secondi l'uomo nasce in completa dipendenza e nella servitù. La civiltà reale è la sola che possa condurlo veramente sulla via della libertà.

* * *

Ma la violenza non può mantenere l'anarchia: non può nemmeno offrirle la nascita. La sola cosa utile che la forza possa fare per noi è quella di salvarci dall'estinzione accordandoci un prolungamento della vita, nel cui corso potremo tentare di realizzare l'anarchismo con i soli metodi a noi possibili. Non è che quando saremo veramente messi colle spalle al muro che dovremo fare uso dei metodi estremi, poiché non dobbiamo mai dimenticare che "la resistenza passiva è l'arma più potente che l'uomo abbia maneggiata nella lotta contro la tirannia". Ed anche non dimenticare che non è domani che dobbiamo conquistare il meglio, la verità e la giustizia, ma oggi stesso.

Se la forza difensiva è un aspetto del principio della libertà, lo stato riposa sulla violenza; e siccome l'essenza della violenza è l'aggressione, lo stato non può essere che un corpo aggressivo.

La prima cosa che esige l'anarchico è l'indipendenza economica. Prima di ogni altra cosa vuole la fine dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo. Questo sfruttamento non sarà più possibile il giorno in cui ciascuno potrà procurarsi liberamente e senza spesa i mezzi necessari alla produzione ed allo scambio dei prodotti del suo lavoro, che il credito sarà gratuito e organizzato sul principio della mutualità, che il mercato sarà libero e non vi sarà più nessun ostacolo allo scambio tra individuo e individuo e tra paese e paese, che infine, il suolo sarà lasciato alla completa disposizione di chiunque vorrà utilizzarlo, senza che un altro abbia il diritto di mettere il piede avanti dicendo: questo è mio! Del resto la libera concorrenza non obbliga forzatamente il ritorno all'artigianato: sarà il metodo di produzione più economico quello che prevarrà. Il malessere attuale non

si sarebbe mai manifestato, se fino dai primi momenti della rivoluzione industriale, fosse stata lasciata la più ampia libertà alle proposte, agli approcci, ai consigli ed agli accordi fra capitale e lavoro.

Secondo Tucker, al posto dello stato bisognerebbe creare "un'associazione libera, composta di individui disposti a concludere un contratto". Il contratto è uno strumento di una grande utilità e un'arsene di grande vantaggio, ma la sua utilità ha dei limiti poiché nessuno può servirsene attraverso l'abdicazione della propria personalità. Giacché nessuno è disposto a diventare schiavo fino al punto di rinunciare al diritto di rendere pubblica la propria dichiarazione d'emancipazione.

"Gli anarchici, scrive Tucker, non vogliono, e nemmeno tendono all'abolizione della società". I libertari sanno bene che la vita della società è strettamente legata a quella degli individui e che non si potrebbe distruggere l'una senza arrivare a distruggere l'altra. Soltanto si rifiutano di riconoscere i privilegi delle caste dominanti e rivendicano l'uguaglianza della libertà. E poi vivere in società non deve significare poter servirsi d'una minoranza contro la sua volontà. Ma dato che l'essere umano è la sorgente e la base dell'umanità, se una minoranza energica ed illuminata realizzante una quinta parte della popolazione si rifiutasse di pagare le imposte darebbe sicuramente la spinta iniziale ad una grande rivoluzione mondiale. D'altra parte non si deve contestare il valore della soluzione razionale dell'associazione del lavoro intellettuale con quello manuale, condotti contemporaneamente: graduale sviluppo d'un'educazione tecnica d'ordine generale.

* * *

Tucker non ha mai creduto ad una soluzione soddisfacente di un preteso evolucionismo storico, come non ha mai creduto alla teoria determinista mettendo capo all'ultima armonia che, sfortunatamente, potrebbe ben avere come "prefazione" un bombardamento atomico. L'individualista anarchico crede che per il momento è difficile prevedere come e quando l'umanità potrà giungere ad un fine qualunque, determinato dal fattore evoluzione. In quanto al socialismo marxista, Tucker pensa che se un giorno dovrà affermarsi nel mondo intero sarà piuttosto grazie alla sua forza militare che al "determinismo economico". E' bene riconoscere che se i tentativi fatti colla prospettiva di una più giusta concezione delle società umane non hanno dato i risultati sperati, è stato perché, malgrado le apparenze, le forme ataviche primitive non hanno cessato di dominare senza tregua sulla storia del mondo. L'errore principale del comunismo è stato quello di attribuire l'attuale malessere sociale alla libertà illimitata di poter concludere dei contratti, senza tener conto che nel ramo più importante delle relazioni umane (il metodo di diffusione della fiducia fra individui) lo stato è continuamente intervenuto durante dei secoli, con dei risultati disastrosi per l'equità e la prosperità sociale. Come ben lo mette in evidenza Meulen, lo stato, sovrapponendo l'ipocrisia alla violenza, non ha saputo realmente creare alcuna morale superiore, né alcun sentimento di dignità umana, in un mondo in cui tutto tende costantemente verso il fattore economico.

Mentre che per Stirner "niente è al di sopra di me", per Tucker l'unica forma di proprietà che può essere soddisfacente in condizioni normali (equilibrio tra la libertà di produrre e quella di custodire i prodotti) è la proprietà basata sul lavoro. Ben inteso si tratta d'una proprietà privata nella quale ciascuno sarà padrone dei propri mezzi di produzione e diverrà proprietario del prodotto integrale del suo lavoro. Tucker pretendeva



che Stirner non aveva mai negato completamente lo stato, né la società, ma che aveva semplicemente insistito su questo punto: che lo stato esiste per l'individuo e non l'individuo per lo stato, e che quando lo stato fa uso della violenza verso l'individuo, questo ha il diritto di ribellarsi.

D'altra parte, Tucker pensa, a guisa di Jefferson, che "il miglior governo è quello che governa meno" e che se l'individuo ha il pieno diritto di governarsi da se stesso, ogni intrusione di governo esteriore — come afferma Proudhon — costituisce una tirannia. Da qui la necessità di abolire lo stato. Sta perciò all'individuo stesso, e a lui solo, di pensare a quello che deve fare per mantenersi in giusto equilibrio e in perfetta salute. Le concezioni anarchiche non sono un codice morale che s'imponga all'individuo. E non gli interessa nemmeno di sopprimere arbitrariamente il vizio. Poiché la libertà, e soprattutto il benessere sociale, sono un rimedio sicuro contro tutti i vizi.

L'anarchismo di Tucker ammette e rivendica per tutti gli uomini e tutte le donne il diritto di amarsi per il periodo che a loro può sembrare migliore. Che questo sia lungo o corto, o che sia per tutta la vita, riguarda esclusivamente loro. Inoltre aspira ad un'epoca in cui ogni individuo, maschio o femmina, arrivi a potersi mantenere da se stesso, diventando così in gran parte indipendente. Così la libertà diventerà fine e mezzo.

* * *

Filosofo anarchico, Tucker non crede che l'attuale stato di cose possa essere attribuito a l'anarchia poiché, l'anarchia nel senso filosofico del termine non è mai esistita. L'anarchia significa, secondo lui, qualcosa di più che la sola conquista della libertà. Una società ideale non potrebbe certamente ammettere che qualcuno dei suoi membri fosse sacrificato, ma non è su qualche caso isolato che si potrà giudicare equamente la forza del valore umano d'una società. Per ben giudicare questo valore sarà necessario considerare la media delle situazioni create alla maggioranza dei suoi membri.

Esattamente come Ruskin che definiva la ricchezza come la possessione di ciò che ha valore, per Tucker l'anarchismo può definirsi come il possesso della libertà per i libertari; vale a dire per coloro che sanno quello che bisogna veramente intendere per libertà. Non v'è mezzo più efficace per migliorare le istituzioni di una società, che quello di illuminare l'intelletto del cittadino. E chiunque tenta di imporre l'autorità d'un'opinione, non per mezzo della ragione, ma per mezzo della forza, può anche darsi che abbia delle buone intenzioni, ma ciò non toglie che così agendo causi immenso torto a coloro che pretendono servire.

Insomma, secondo Tucker, la personalità individualista si erge contro tutte le forme di coercizione, ripudia la violenza come metodo, ed è convinta che l'atto rivoluzionario classico, troppo spesso nasconde dei fini basamente politici. E qui, Tucker, è largamente tributario delle idee di Josiah Warren, la cui prima opera, intitolata "Equo Commercio" vide la luce nel 1846. Il metodo preconizzato dal Warren al fine di ottenere dei "risultati armonici" senza ricorrere al comunismo, consisteva in un "nuovo sviluppo di principi" che avrebbero dovuto realizzarsi sostituendosi alle leggi ed ai governi, principi basati sulla "sovranità dell'individuo".

Tucker insiste sul fatto che la sorgente velenosa è la struttura dello stato. E il problema sociale non sarà risolto, né attraverso la menzogna conservatrice, né per il capovolgimento rivoluzionario, fino a quando la sorgente rimarrà avvelenata.

Tutta la teoria sociale di Benjamin R. Tucker si potrebbe riassumere in una esperienza di quarantasett'anni, in cui proclama altamente la trasformazione della struttura sociale in un senso completamente opposto al marxismo, con la convinzione di arrivare a dei risultati molto più armonici senza sacrificare la libertà individuale dell'essere umano. Tucker pensava spesso a questa società di domani, senza schiavi, senza martiri e senza carnefici: una società di pace e di lavoro. Riponeva in essa tutte le sue speranze, sicuro che la vita arriverà un giorno a trion-

fare di tutte le iniquità che incatenano il mondo; a trionfare del grave fardello di servitù, d'ignoranza e di tutte l'eredità malfiche, per poter infine costruire un universo alla misura dell'avvenire umano.

Dott. H. Herscovici

BIBLIOGRAFIA:

Benjamin R. Tucker: La filosofia anarchica, pubblicata nel 1892 nel "Liberty magazine". Boston — Le teorie economiche dell'interesse, 1885, Boston — Come i capitalisti fanno il loro capitale, Boston — Quintessenza di Ibsen, 1888 Boston — Gli anarchici sono degli assassini? New York — Che cos'è il socialismo, Berlino — Lo Stato, Berlino — La libertà individuale, New York.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAÓ DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O. LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marth, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 31, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schützenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16, rue Montyon, Paris 9, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chiba-ken, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

On Friday, June 2nd at 8:30 P. M., Sam Weiner will speak on; The State: Corrupter of Modern Society.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Berkeley, Calif. — Domenica 4 giugno 1961 al Berkeley Piano Club situato al 2724 Haste Street, Berkeley, avrà luogo un concerto a beneficio del Walden Center & School. Il concerto è offerto da Roy Bogas, pianista e padre di uno dei ragazzi che frequentano la Walden School. Ingresso: adulti \$1,50; studenti 75 cents.

Roy Bogas è professore della Facoltà di Musica della Università della California ed è un concertista molto apprezzato. Si annuncian di lui un disco in cui accompagna Josef Zigarette e una serie di concerti in cui accompagnerà Yehudi Menuhin, l'inverno prossimo.

Coloro che amano la musica e sono interessati all'iniziativa della Walden School faranno bene ad intervenire. — Dave Koven.

Framingham, Mass. — Domenica 11 giugno, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

New York, N. Y. — La consueta riunione mensile dei compagni e degli amici del Gruppo Volontà avrà luogo la sera di venerdì 16 giugno 1961 nel locale del Circolo Libertario, situato al 42 John St., alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici di New York e dintorni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Domenica 18 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fumicello. Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Domenica 25 giugno avrà luogo la solita riunione familiare con banchetto che sarà servito all'Una precisa, nei locali del Matteotti Club, situato in Cranston, R. I., Knightsville section.

Il ricavato servirà per affrontare le spese annuali del Club, che sono aumentate incredibilmente mentre le nostre file si sono assottigliate altrettanto incredibilmente.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni: — Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbidge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Crandon Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbidge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", che per molti anni ebbe luogo a Gilroy, sarà tenuto questa volta il 2 luglio prossimo nella vicina Saratoga, e precisamente nel Wildwood Park.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, a Saratoga, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga, dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

I compagni conoscono la posizione incantevole di

questo magnifico parco, ove, all'ombra di querce secolari passeremo una splendida giornata di svago, oltre che di utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come gli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indizzarle ad Armando Delmoro, 16364 Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Annunciamo un cambiamento di data per il picnic a beneficio dell'"Adunata", che fu annunciato alcune settimane fa per il giorno di domenica 30 luglio.

Esso avrà invece luogo domenica 23 luglio.

I particolari relativi a questa iniziativa saranno pubblicati in seguito e in tempo utile. — Gli Iniziatori.

Fresno, Calif. — Il 13 e 14 maggio u.s. ebbe luogo in questa bella città il quattordicesimo picnic annuale a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" con risultati morali e finanziari molto soddisfacenti. siccome Fresno è situata nel centro della California, i compagni — al pari degli anni scorsi — accorsero da ogni parte dello stato ansiosi di incontrare i vecchi amici di Los Angeles, San Francisco e località intermedie. Infatti, il numero dei partecipanti alla scampagnata e il ricavato finanziario, sono testimoni eloquenti della costanza dei compagni della costa del Pacifico.

Il clima splendido, la posizione comoda e pittoresca del magnifico parco ove si svolse il picnic sono indubbiamente fattori contributori al successo della scampagnata; ma la maggiore attrazione sono i compagni e le compagne di Fresno ormai famosi in tutto il Far West per la loro generosa sincera ospitalità, la loro meticolosa preparazione del picnic e la loro abilità culinaria veramente invidiabile.

Furono due giornate indimenticabili di perfetta armonia, di festa ideale cementata da un compleanno storico per il movimento anarchico di lingua italiana nel Nord-America: il quarantesimo anniversario dell'"Adunata dei Refrattari", che costituisce un avvenimento non comune negli annali della stampa anarchica internazionale. Due compagni nostri — Osmar e Bartolo — parlarono brevemente rilevando che la vita dell'"Adunata" sintetizza quarant'anni di oscuri sacrifici di anonimi lavoratori i quali più di una volta si tolsero il pane dalla bocca per render possibile la pubblicazione del loro amato settimanale.

Saremmo troppo prolissi se dovessimo nominare tutti i responsabili della lunga vita dell'"Adunata", ma poichè fu citato il nome del primo redattore, io aggiungo quello dell'amministratore, il quale per più di trent'anni dedicò al nostro foglio ogni ora, ogni minuto libero dopo la lunga estenuante fatica quotidiana di sfruttato.

La mestizia del commiato fu mitigata dal piacevole annuncio che il prossimo due luglio avrà luogo un altro picnic a Saratoga, ove speriamo di rivederci.

Quanto ai risultati finanziari: l'entrata generale fu di \$1922; le spese di \$417; il ricavato netto di \$1505 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata".

Ed ecco ora la lista dei contributori nominali: John Piacentino \$10; Iniziativa del Perugino 50; In memoria di Pete 20; Joe Piacentino 10; J. Oppositi 10; G. Giovannelli 5; Remo 10; Masini 5; Matana 2; Germinal 10; Solitario 10; S. Valentini 10; C. Gaspare 5; T. Tomasi 5; A. Oppositi 5; J. Solmi 5; T. Certo 3; L. Ridolfi 15; T. Boggiatto 30; A. Luca 5; A. Saetta 10; Angelo Saetta 10; Beppe 10; A. Martocchia 10; Barbetta 10; I. Vecchietti 10; M. Ricci 15; J. Adducei 10; Priocaccini 5; F. Galotta 10; Macario 5; Totale \$325.

Ed ora una parola di plauso alle compagne e ai compagni di Fresno che tanto hanno lavorato per il picnic e un vivo ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo della scampagnata. — P. Tridenti.

AMMINISTRAZIONE N. 22

Abbonamenti

Madera, Calif., U. Lucarini \$3; New Orleans, La., C. Messina 5; Totale \$8,00.

Sottoscrizione

San Francisco, Calif., Tassignano \$5; Fresno, Calif., come da Comunicato P. Tridenti 1.505; Tampa, Fla., a mezzo A. Coniglio, S. Guerrieri 8, Gaspar 3,50, Battaglia 3,50, Alfonso 2; Boston, Mass., D. D'Angelo 5; Totale \$1.527,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	1.527,00	
		1.535,00
Uscite: Spese N. 22	460,89	
Deficit precedente	254,37	715,26
		819,74
Avanzo dollari		819,74

CRONACHE SOUVERISSE

La giustizia

Si sa che l'uomo è fallibile, che tutte le sue attività sono soggette a cadere in errore, ma, tutto ciò non ostante, l'uomo — sedicente animale ragionevole — continua a giudicare il proprio simile e a condannarlo come un dovere giuridico e come una necessità sociale; a condannarlo anche a pene irrevocabili come la pena di morte.

Naturalmente, non si possono risuscitare gli innocenti condannati a morte, per non parlare di quelli che, pur non essendo nel senso letterale innocenti, non meritavano punizioni così severe, sia per la loro condizione di limitata responsabilità, sia per la sproporzione intercorrente tra il fatto e l'espiazione. Ciò non ostante, si continua a pronunciare condanne feroci, pur scoprendosi ogni anno che vi sono decine, forse centinaia di casi in cui il giudizio fu totalmente errato, la sentenza profondamente ingiusta.

Eccone uno.

Nel 1938, l'allora ventunenne Dave Webb di Muncie (Indiana) fu condannato a vita e internato nel penitenziario statale dell'Indiana per essere stato dai giurati, su richiesta dei magistrati del governo, riconosciuto colpevole di avere stuprato una bambina di sei anni.

Durante la sua lunga prigionia, Dave Webb — che aveva sempre negato l'accusa — studiò legge ed iniziò le pratiche per ottenere la revisione del suo processo; ma soltanto nel mese di giugno del 1959 riuscì a trovare un giudice disposto ad accogliere la richiesta.

Nel corso dei ventidue anni decorsi, la bambina stuprata è diventata donna e madre. Interrogata nel corso della nuova istruttoria, dichiarò che il suo stupratore era stato un negro non un bianco, e Dave Webb non è un negro.

Quando si tratta di riparare ai propri errori, la macchina della giustizia statale procede lentamente. Occorsero due anni per ammettere l'errore giudiziario, ma, finalmente, alcune settimane addietro il massimo tribunale del sovrano stato di Indiana sentenziò formalmente che Dave Webb era stato ingiustamente condannato e che doveva essere liberato. Il che avvenne il giorno 13 maggio u.s. ("Post", 15 maggio).

Riparazione? Chi è stato in prigione, anche solo per pochi giorni, è in grado di farsi un'idea dell'inferno che devono essere stati per Dave Webb i 22 anni passati nel penitenziario, sapendosi innocente del fatto imputatogli. Giovane ancora e ansioso di rifarsi del tempo perduto, egli pensa di ottenere, in luogo e vece degli anni sottratti alla sua esistenza, un compenso monetario che gli renda meno difficile il riprendere il filo interrotto della vita. E progetta di citare il governo di Indiana, che lo ha sacrificato sulla parola di qualche sbirro sadico e di qualche magistrato incosciente al feticcio della sua giustizia, per il risarcimento dei danni in ragione di \$10,50 al giorno, tale essendo il suo salario di operaio fonditore nel 1938: un totale di circa \$164.000.

Qualche volta i tribunali ammettono questo genere di indennizzi; raramente, però, e in misura più ristretta.

Ma non v'è somma di denaro che possa risarcire il male fatto a un individuo tenuto in prigione per 22 anni. E, peggio ancora, non v'è risarcimento di danni che cancelli la colpa e la vergogna di un governo, di un regime sociale che ha, senza ragione, . . . inflitto ad uno dei suoi governati, che avrebbe dovuto proteggere, una mutilazione così barbara.

E Dave Webb è ancora uno dei fortunati, in quanto che è riuscito a far riconoscere la sua innocenza. In che posizione morale si troverebbero lo stato e la società, se egli fosse morto nel frattempo, o se fosse stato con-

dannato a morte e suppliziato, come avviene in tanti luoghi, in casi simili?

Gli ebrei nell'Unione Sovietica

Ad onta dei dinieghi categorici del governo sovietico e dei suoi difensori, si continua a dire ed a stampare che il governo dell'Unione Sovietica pratica una certa misura di antisemitismo. E come in tutte le altre cose che si prestano alle speculazioni di Blocco, appare difficile arrivare alla verità.

Qualche tempo fa, il "Times" di New York pubblicò un dispaccio dove era detto che "all'età di 16 anni, quando i cittadini dell'Unione Sovietica sono tenuti a procurarsi il passaporto per l'interno, i giovani ebrei hanno la facoltà di scegliere, cioè di dichiararsi ebrei oppure cittadini della repubblica entro la cui giurisdizione dimorano".

Questa è già una situazione incompatibile coll'elementare criterio della libertà individuale. Il fatto di essere tenuti a procurarsi il "passaporto per l'interno" è già una menomazione della libertà personale. Il fatto poi di dovere dichiarare in tale passaporto la nazionalità a cui appartengono i genitori e gli altri antenati, implica una gerarchia di valori che è incompatibile con l'idea dell'eguaglianza, anche soltanto giuridica. Il fatto di essere un cittadino "sovietico" dovrebbe bastare tanto a chi governa come a chi è governato. E l'imposizione di una qualifica nazionale è offensiva, non soltanto per gli ebrei bensì anche per tutti gli altri cittadini dell'Unione Sovietica.

Ma una lettera mandata al "Times" del 27 maggio u.s. da un tale Moshe Decter, di New York, rileva un'inesattezza in quel dispaccio. Dice infatti costui, a proposito della cittadinanza sovietica:

"La cittadinanza, l'orgoglio e la dignità dell'individuo sono determinati — nell'U.S.S.R. — dalla sua nazionalità, che in linea generale definisce la sua consapevolezza, il suo linguaggio, la sua storia, letteratura, usi e costumi. Il passaporto per l'interno, che ne precisa la nazionalità, è in realtà la sua personale carta di identità, che è richiesta per il lavoro, per la scuola, per la residenza e per il viaggiare. Pre procurarsela il giovane deve presentare carte attestanti la nazionalità dei propri genitori. Se entrambi questi sono della medesima nazionalità, non c'è scelta da fare; la scelta è da farsi solo se sono di nazionalità diversa. Ma questo è secondario per gli ebrei".

"Gli ebrei sovietici — continua il Decter



— sono tenuti a registrarsi come ebrei. Ma, soli, fra le molte nazionalità riconosciute, essi sono privati delle alte istituzioni culturali, sottoposti a fastidi per opera della stampa, soggetti a discriminazioni nelle scuole e negli impieghi (esercitate ipocritamente mediante le carte di identità), isolati dal punto di vista culturale, religioso e familiare dalle altre comunità religiose all'interno e al di fuori dell'U.S.S.R."

I fondatori dell'Unione Sovietica si professavano atei od agnostici in materia di religione, internazionalisti in materia di origini etniche o nazionali — e queste sono due convinzioni che avrebbero dovuto escludere senza riserve ogni e qualsiasi discriminazione contro chicchessia sul terreno religioso o sul terreno etnico. Le carte di identità ed i passaporti per l'interno non dovrebbero esistere in un paese libero, meno che mai in un paese che pretende di essere socialista. Ma se, con un pretesto o con un altro, si avesse da ritenere necessario stabilire il buon diritto di un individuo a trovarsi dove si trova, dovrebbe bastare l'indicazione del luogo di nascita, giacché il diritto di trovarsi nel proprio paese di nascita non dovrebbe essere condizionato né dalla religione professata né alla discendenza etnica o nazionale degli avi.

E' vero che i religiosi sono spesso portati a confondere i diritti del cittadino — che dovrebbero essere uguali per tutti — con i privilegi della Chiesa — che devono essere per la propria Chiesa superiori a quelli di ogni altra. Ma è anche vero che se i governanti dell'Unione Sovietica fossero veramente agnostici e internazionalisti non avrebbero nessun desiderio di sapere, meno ancora di registrare, la fede religiosa o la genealogia etnica di ogni singolo governato.

Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. XI, No. 5, Maggio 1961. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

LIBERATION — Vol. VI, No. 3, maggio 1961. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

C.I.R.A. — Bollettino No 6 in lingua francese del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. Fascicolo di 26 pagine al ciclostile. Indirizzo: Case Postale 25, Genève, Plainpalais, Suisse.

C.I.L.O. — Commission Internationale de Liaison Ouvrière. Bollettino in lingua francese (No. 15, maggio 1961. Indirizzo: 179, rue du Temple, Paris (3) France.

BULLETIN DE LA F.A.F. — No. 37, 1 Mai, 1961 — Bollettino della Federazione Anarchica Francese. Contiene materiali per il Congresso di Montlucon (Allier), 20-21-22 maggio 1961. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux, France.

SUPPLEMENTO LITERARIO — No. 837-88, aprile 1961. Supplemento letterario mensile di "Solidaridad Obrera", 24 rue Ste. Marthe, Paris (10) France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII, Num., 217, giugno 1961 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: D. Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

SPARTACUS — A. 21, No. 9, 6 maggio 1961 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

VIEWS AND COMMENT — No. 41, May-June 1961 — Rivista in lingua inglese della Libertarian League, P. O. 261, Cooper Station, New York 3, N. Y. Fascicolo di 24 pagine con copertina.

LE MONDE LIBERTAIRE — Mensile in lingua francese. No. 70, maggio 1961. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris (XI). France.

WORLD LABOR NEWS — Vol. 2, No. 3 (9), May-June 1961. Bollettino dell'Internazionale Sindacalista in lingua inglese. Indirizzo: 25A, Amberley Road, London, W9, England.

THE PEACEMAKER — Vol. 14, No. 17, May 13, 1961. Periodico in lingua inglese, portavoce del movimento pacifista. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati 41, Ohio.